

IL 3° WORKSHOP NAZIONALE AIIG: NOTE A MARGINE DELL'ESPERIENZA

IL 3° WORKSHOP NAZIONALE AIIG: NOTE A MARGINE DELL'ESPERIENZA

Il Workshop Nazionale AIIG rappresenta un'occasione di confronto e di sperimentazione. L'edizione di Padova (9-11 maggio 2014) ha posto al centro del dibattito il limite, un tema da sempre caro alla geografia, ricco di spunti e di sempre nuove possibili interpretazioni. L'articolo presenta l'evento svoltosi a Padova, ne introduce i contenuti e offre alcune riflessioni conclusive sull'esperienza.

THE 3RD NATIONAL AIIG WORKSHOP: BORDER NOTES OF THE EXPERIENCE

The AIIG National Workshop represents an opportunity for discussion and experimentation.

The edition of Padua (9th-11th May 2014) has placed at the center of the debate the limit, a theme that has always been dear to the geographers because rich in sparks and always new possible interpretations. This article presents the event held in Padua, it introduces the contents and offers some concluding thoughts on the experience.

1. Limiti da riflettere e da vivere

A sessant'anni dalla sua fondazione e a dieci dal convegno organizzato per festeggiare il suo cinquantenario, l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia è tornata a riunirsi nella sua città natale, Padova (Donadelli, 2014). L'occasione è stata offerta dalla terza edizione del Workshop Nazionale AIIG, un'edizione che, grazie al successo delle precedenti sperimentate a Torino (2012) e Roma (2013) e al senso di appartenenza condiviso tra i partecipanti, ha saputo attrarre a Padova dal 9 all'11 maggio 2014 più di 120 geografi da tutta Italia (fig. 1).

L'edizione patavina è stata ideata e coordinata dal comitato organizzativo del Workshop¹ e si è realizzata grazie al contributo e al sostegno di molte persone che vogliamo qui ringraziare. In primis, tutta l'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia che attraverso il Consiglio Nazionale e il suo Presidente, Gino De Vecchis (Sapienza Università di Roma), è stata presente e attiva in tutte le fasi del Workshop; l'AIIG Veneto per il grande impegno organizzativo e tutte le sezioni AIIG regionali che con i loro contributi hanno sostenuto i propri soci a partecipare; il Dipartimento Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università di Padova e, in particolare, la sua Sezione di Geografia, per il supporto organizzativo e l'ospitalità nello splendido salone del piano nobile di Palazzo Wollemborg. I ringraziamenti si allargano poi ai relatori, Emanuela Casti, Stefano Allovio, Davide Papotti, Mauro Pascolini, Benedetta Castiglioni, Luca Ferazzoli, Moulaye Niang e Pierpaolo Faggi, ai coordinatori dei lavori di gruppo e agli esperti coinvolti nei lavori di campo, che con interesse e grande disponibilità hanno accolto l'invito a portare il loro contributo, e a tutti i geografi (docenti universitari, assegnisti, dottorandi, docenti delle scuole secondarie e primarie, docenti in formazione, professionisti e appassionati alla disciplina) intervenuti.

È grazie al loro dinamismo e alla loro volontà/capacità di partecipare che il Workshop di Padova è divenuto "luogo" di confronto geografico di altissimo livello.

Il Workshop Nazionale AIIG rappresenta per l'associazione un'occasione di confronto e di sperimentazione. Sin dalla sua prima edizione, la ricerca di soluzioni alternative per (r)innovare lo scambio e l'incontro delle visioni geografiche dei partecipanti ne ha caratterizzato lo spirito. L'edizione padovana è stata innovativa per almeno tre ragioni: è stata la prima a non contenere la dicitura "giovani" nel suo titolo, un piccolo grande cambiamento richiesto dai soci juniores e sostenuto dal Consiglio Nazionale che ha confermato e affermato il valore dell'iniziativa a livello nazionale. La seconda ragione è legata alla scelta di proporre una formula di laboratorio d'azione e creazione per favorire l'incontro delle persone, lo scambio di idee e la nascita di riflessioni e di significati condivisi. La terza ragione, infine, è la durata: organizzato su tre giornate, il workshop ha potuto includere un'esperienza di lavoro di campo, strumento privilegiato per contestualizzare l'apprendimento e il confronto.

Il tema centrale affrontato durante le tre giornate è il concetto di limite, che pur essendo già ampiamente trattato in ambito geografico si presta a innumerevoli e sempre nuove interpretazioni a seconda della prospettiva (inter)disciplinare da cui lo si osserva. L'intento del Workshop è stato quello di approfondire ed arricchire l'interpretazione geografica del limite chiedendo alla geografia di mettersi in dialogo con altre discipline attraverso tre principali contesti d'azione: il riconoscimento e la rappresentazione; il rispetto e la tute-

1 Il Comitato organizzativo del Workshop è composto da Sara Bin, Giovanni Donadelli e Daria Quatrida dell'Università di Padova e da Francesco Visentin dell'Università di Venezia.

Fig. 1. L'apertura del convegno nel salone del piano nobile di Palazzo Wollemborg (foto di M. Bucci).



la; la trasgressione e la progettazione. In particolare, si è inteso riflettere sul ruolo e sulla funzione del limite all'interno di alcuni contesti geografici specifici come i segni tracciati sulla terra, i confini cartografici e i limiti territoriali; l'uso del suolo, la riappropriazione delle razionalità territoriali in un'ottica di sviluppo locale e i flussi e gli spazi delle migrazioni internazionali. Questo è stato fatto attraverso la sperimentazione di nuove modalità di confronto tra i diversi soggetti che lavorano all'interno della disciplina geografica (scuola, università, associazioni di categoria) con una sempre maggiore apertura al territorio (amministrazioni locali, terzo settore ecc.) per condividere e diffondere "buone pratiche" non solo in ambito geografico. Esempio di buona pratica e di apertura della geografia ad altri spazi e tempi è stata la serata "all you can travel" organizzata assieme alle associazioni culturali locali, l'Osteria Volante e la sezione padovana del FAI (si veda il paragrafo 3). La serata è stata ideata come un teorico ponte tra i ragionamenti sul riconoscimento e rappresentazione dei limiti (venerdì pomeriggio 9 maggio) e la loro riproduzione su un contesto territoriale specifico caratterizzato da fragilità intrinseche come il Canale di Brenta (sabato 10 maggio). Essa ha stimolato la riflessione sul limite all'interno dell'esperienza di viaggio introducendo alcune delle questioni sulla trasgressione del limite previste per l'ultima giornata di lavoro (domenica 11 maggio). Ogni giornata, quindi, è stata organizzata in modo tale da offrire una prospettiva differente ma interconnessa del concetto polisemico di limite:

- Venerdì 9 maggio – Riconoscere i limiti per rappresentarli
- Sabato 10 maggio – Rispettare i limiti per tutelarli
- Domenica 11 maggio – Trasgredire i limiti per riprogettare

2. Riflessioni per ripartire...

Le intense giornate di lavoro del Workshop Nazionale AIIG si sono concluse con due aperture: il lancio di una pubblicazione volta a portare avanti le riflessioni e gli stimoli emersi sui temi trattati; e un momento di confronto tra tutti i partecipanti, come consuetudine, che a partire da una valutazione sull'esperienza patavina ponesse le basi per le prossime edizioni. Il confronto, vivace e partecipato, è stato animato dai consiglieri nazionali dell'AIIG Matteo Puttilli e Cristiano Giorda ed ha restituito un sostanziale apprezzamento dell'approccio metodologico adottato nel Workshop. In primis ha suscitato pareri positivi la dimensione laboratoriale dell'uscita sul campo, arricchita dal contatto

diretto con gli "esperti" nel contesto del loro *expertise*: il territorio. Altrettanto favorevolmente sono state accolte le modalità interattive adottate nella serata di venerdì (il racconto/confronto pubblico) e di domenica mattina (la visione del film seguito dal dibattito con il protagonista). Non sono mancate le indicazioni di miglioramento, ad esempio rispetto ai lavori di gruppo del primo giorno che sarebbero potuti essere più efficaci se ogni gruppo fosse stato connotato da un'esplicita prospettiva di riflessione sul limite e la sua rappresentazione, lasciando al singolo la scelta del gruppo.

Si è parlato infine del futuro del Workshop, questione cruciale su cui riflettere e discutere. Matteo Puttilli, nelle vesti di delegato nazionale AIIG giovani, ha presentato la situazione attuale come un "bivio". Il Workshop Nazionale è stata una scommessa vinta da tutta l'associazione, un'esperienza che ha saputo rinnovarsi e rigenerarsi nel tempo, che ha saputo camminare su gambe diverse ogni anno e che ora si trova a doversi interrogare su quale direzione prendere per continuare a crescere. Davanti a sé due strade: la prima orientata a mantenere il Workshop come esperienza parallela al Convegno Nazionale AIIG; la seconda che porta invece ad una convergenza tra i due eventi.

Entrambe le direzioni presentano vincoli e opportunità da valutare in seno all'associazione con uno sguardo al futuro della stessa. L'esperienza del Workshop ha rappresentato fin qui una strada in cui ognuno/a ha potuto confrontarsi con chi gli/le camminava vicino affianco, ha saputo chiedere consiglio a chi gli/le camminava davanti e offrire aiuto a chi lo/la seguiva. Lungo la strada si è rafforzato l'entusiasmo per la geografia e la capacità di sperimentare soluzioni alternative, sono nate amicizie e collaborazioni, si è imparato a promuovere e divulgare il sapere geografico. Questa rete di relazioni è la vera dote, il vero valore aggiunto, che il Workshop offre all'associazione. Qualsiasi sarà la strada che come associazione decideremo di percorrere è a questo valore aggiunto che dobbiamo guardare, convinti che il valore di un'associazione non si misuri sui numeri ma sulla qualità e l'intensità dei rapporti esistenti tra i propri soci.

BIBLIOGRAFIA

DONADELLI G., "Riconoscere, rispettare, trasgredire: i limiti. Un invito al terzo Workshop nazionale AIIG", *Ambiente, Società, Territorio*, 1, 2014, pp. 45-46

Università di Padova, Sezione di Geografia "G. Morandini", Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità; Sezione Veneto

2 Pierpaolo Faggi è autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di narrazioni di viaggio a piedi nei paesi caucasici (Faggi, 2009a, 2009b, 2010, 2011, 2012).

3 Davide Papotti è autore di numerose pubblicazioni scientifiche tra le quali ricordiamo, ai fini del discorso che stiamo facendo, quella sulle immagini e sul turismo, progetto editoriale condiviso con l'antropologo Marco Aime (Aime e Papotti, 2012).

“All you can travel”: limiti in viaggio

di Sara Bin

9 maggio. Ore 21. Corte dei Carraresi, nei pressi dell’arco Valleresso, dietro al Duomo di Padova. All’interno delle tre giornate del Workshop si è svolta una serata geografica organizzata dall’associazione culturale l’Osteria Volante (<http://losteriavolante.wordpress.com/>), con la collaborazione del FAI di Padova. Al centro della conversazione tra Pierpaolo Faggi² (Università di Padova, di seguito PF) e Davide Papotti³ (Università di Parma, di seguito DP) c’è stato il senso del limite all’interno della complessa esperienza di viaggio: “All you can travel” (fig. 2).

Domande e risposte si sono susseguite al ritmo di un sorso di rum e di un boccone di formaggio rendendo omaggio al rito proposto dall’Osteria Volante e ripreso dalla storia “The Flying Inn” (1914) di Gilbert Keith Chesterton. Proviamo a ricostruire qui di seguito alcuni interrogativi interessanti della conversazione e le relative risposte sottoforma di sintesi che non vuole in alcun modo essere né esaustiva dei ragionamenti fatti né tanto meno fedele alla ricchezza dei contenuti proposti. È un modesto assaggio dell’intensità scientifica e culturale gustata durante la serata.

PF: *In che modo il viaggio ci permette di trasgredire un limite o nel viaggio ci portiamo dietro tutti i nostri limiti?*

DP: Il viaggio è in sé tendenza alla trasgressione. È un’alternativa alla quotidianità in quanto porta ad uscire dal limite, dalle barriere. Il viaggio, però, finisce poi per riprodurre una serie di meccanismi di assimilazione e accomodamento, ricostruendo altri limiti.

DP: *Cosa significa andare a piedi?*

PF: Andare a piedi non è un modo migliore di andare. La lentezza non è un parametro sufficiente per affermarne l’eticità o la straordinarietà. Mette però in moto la fisicità; il viaggio acquista una dimensione fisica e corporea (Le Breton, 2013): si vede il mondo attraverso la fisicità. Ciò significa che la scoperta avviene facendo, attraverso una faticosa esposizione al mondo (Bouvier, 2001). Del camminare è possibile ricostruire due caratteristiche. La prima: è un viaggiare umile, basilare; chi cammina è esposto, indifeso. La seconda: è un viaggiare che costringe a fare i conti con se stessi nel mondo attraverso il mondo. Questo viaggiare è spesso legato allo scrivere: la scrittura può essere scoperta camminando. Camminare, scrivere, leggere fanno parte di un agire che consente la costruzione del contesto di senso nel quale chi cammina si muove o sta fermo, in un’azione costruisce il suo territorio.

PF: *C’è distinzione tra viaggiatori e turisti?*

DP: È una distinzione che nasce dal desiderio di distinzione, dal non fare come gli altri, soprattutto da quando il turismo è diventato un fenomeno di massa: oggi c’è spazio per tutti, ma anche il viaggiatore, pur con modi differenti, rischia di cadere nelle stesse contraddizioni del turista.

DP: *Camminare a piedi è più sostenibile?*

PF: Sicuramente l’impronta ecologica è debole, ma più che sostenibile, camminare a piedi è un atteggiamento che richiede di mettersi in viaggio con tutti noi stessi, senza spogliarci di nulla, cercando di aprire punti di comunicazione all’interno di relazioni effimere, di prossimità deboli.

PF: *È possibile viaggiare senza l’universo simbolico che ognuno di noi possiede?*

DP: L’universo simbolico pre-costruito è parte dello spostamento che non nasce mai da una tabula rasa. Questo universo è importante perché determina l’atteggiamento del viaggiatore. Ma non è il viaggio in sé che cambia la mente. Il viaggio non è un’esperienza più di un’altra: è però un’occasione di apprendimento concentrata. Il viaggio espone all’alterità, quella del proprio io in una condizione differente da quella quotidiana, quella dell’altro e dell’altrove che si incontrano.

Nonostante gli stereotipi tendano al rafforzamento, sia che il viaggiare sia di massa che di nicchia, sempre che le nicchie esistano, il desiderio di spostamento è costitutivo dell’essere sociale alla ricerca di nuovi margini di libertà, di scelta. Ciò che ne risulta è la complessità che il viaggio mette in campo.

Nonostante gli stereotipi tendano al rafforzamento, sia che il viaggiare sia di massa che di nicchia, sempre che le nicchie esistano, il desiderio di spostamento è costitutivo dell’essere sociale alla ricerca di nuovi margini di libertà, di scelta. Ciò che ne risulta è la complessità che il viaggio mette in campo.

BIBLIOGRAFIA

- AIME M., PAPOTTI D., *L’Altro e l’altrove*, Torino, Einaudi, 2012
BOUVIER N., *L’usage du monde*, Parigi, Payot et Rivages, 2001 [ed. orig. Librairie Droz, 1963]
FAGGI P., *Anatolia. Alareshersh...*, Padova, Cleup, 2012
ID., *Racconto di strada. A piedi dal Caucaso al Mar Nero*, Padova, Cleup, 2011
ID., *E oltre i 2000? camminando Georgia*, Padova, Cleup, 2010
ID., *... eccetto il viola goinsaut – goinsbèc*, Padova, Cleup, 2010
ID., *Onderoddegheën ancora racconti di strada*, Padova, Cleup, 2009b
ID., *Otuz gün. Racconti di strada*, Padova, Cleup, 2009a
LE BRETON D., *Il mondo a piedi. L’elogio della marcia*, Milano, Feltrinelli, 2013, [ed. orig., Éditions Métailié, 2000]



Fig. 2. Pierpaolo Faggi e Davide Papotti durante la serata geografica alla Corte dei Carraresi (foto di L’Osteria volante).